

(L'ANALISI)

La speranza che accende il continente

Salvatore Ghuffrida**IN KENYA, GHANA, ETIOPIA LA CRESCITA È A LIVELLI CINESI E LE DISEGUAGLIANZE DIMINUISCONO. INVECE AUMENTA LA SOFFERENZA DEL SUDAFRICA. LE OPPORTUNITÀ PER L'EXPORT ITALIANO**

Da hopeless a hopeful: il passo da continente senza speranza a mercato emergente è breve in Africa, dove contraddizioni e disparità hanno condizionato la crescita sociale ed economica. Diverse nazioni del continente hanno preso la strada giusta per la modernizzazione. E le ragioni per sperare sono tante. Le aree di conflitto sono diminuite, e secondo Fmi e Onu nell'Africa subsahariana la ricchezza della popolazione è passata da poco più di mille dollari l'anno a oltre 2500 e il numero di chi vive con meno di 1 dollaro al giorno è sceso dal 56% al 48%. Perfino l'indice Gini che misura il grado della disuguaglianza sociale, è diminuito dal 43% al 39%. Non solo. La classe media, il cui reddito sfiora i 5mila dollari pro capite, è passata negli ultimi dieci anni dal 15% al 34% della popolazione e oggi riguarda più di 350 milioni di africani: secondo la Banca africana di sviluppo fra dieci anni sfiorerà il miliardo.

Gli effetti positivi non mancano. I consumi nelle grandi città crescono al punto che, secondo la Sace, il volume d'affari dei settori legati ai beni di consumo supererà 400 miliardi entro il 2020. In sostanza l'Africa sta passando da un'economia di sussistenza agricola a un modello basato su industria e servizi. La sfida è garantire una crescita equa e sostenibile. Alcuni paesi sono sulla strada giusta. I "nuovi orizzonti" sono Kenya, Etiopia, Sudafrica, Ghana: tutti stanno diversificando le economie con

investimenti in infrastrutture, servizi e manifattura. Il Kenya da cinque anni cresce a un ritmo di 5% e ha un Pil che supera

80 miliardi di dollari. Il Paese punta a diventare un hub logistico con il nuovo porto di Mombasa e Lamu e, spiega l'African Economic Outlook, sta investendo in tecnologie soprattutto nel sistema sanitario. L'indice di sviluppo umano sfiora lo 0,5 ed è tra i più alti dell'Africa subsahariana. Anche l'Etiopia sta diversificando la sua economia: nel 2015 ha avuto una crescita di oltre l'8%, non dipende da singole materie prime e sta investendo in infrastrutture come la nuova ferrovia tra Gibuti e Addis Abeba. Secondo Giovanni Carbone, responsabile Osservatorio Africa dell'Ispi e professore di scienza politica all'Università di Milano, anche la Costa d'Avorio sta investendo in infrastrutture, manifattura e agrobusiness.

Anche il Ghana punta su nuove infrastrutture per non dipendere dal petrolio e il 97% della popolazione si dice certa che la vita migliorerà già nel prossimo anno. Dice Alessandro Terzulli, capo economista di Sace: «Difficoltà si registrano in Paesi come Nigeria o Zambia dove è elevata l'incidenza di tre fattori: commodities, presenza cinese e capitali esteri. Al contrario i Paesi meno esposti presentano opportunità interessanti: in Africa Orientale, oltre al Kenya anche la Tanzania e il Ruanda, nell'area occidentale anche il Senegal. L'export italiano segue questo dualismo». Anche la prima economia del continente, il Sudafrica, sta investendo in energie rinnovabili, auto, turismo. Oltre che infrastrutture: secondo la Sace, l'export italiano ha qui un potenziale di crescita del 3% annuo. Ma da Johannesburg a Pretoria le disuguaglianze rimangono forti. Come in Nigeria, che per la dipendenza dal petrolio e la minaccia dei fondamentalismi è entrata in recessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

